



Climi poco equi

LA COMUNITÀ SCIENTIFICA internazionale ha ormai accumulato una grande quantità di dati che confermano che il clima stia cambiando e documenta il ruolo e la responsabilità umana in questo cambiamento. Il riscaldamento globale, provocato dall'incremento dell'effetto serra naturale, è dovuto principalmente all'aumento della concentrazione nell'atmosfera dei cosiddetti gas climalteranti, primo tra tutti l'anidride carbonica, la Co2.

Questo aumento è provocato dalle attività umane, in massima parte dalle attività industriali di trasformazione dell'energia e dai sistemi di trasporto basati sull'utilizzo di veicoli a motore, alimentati con i **combustibili fossili**.

Purtroppo mentre il mutamento climatico avanza, le trattative e le azioni dei governi per fronteggiare questa situazione che presenta scenari futuri drammatici, procedono in maniera lentissima e in alcuni casi con un'irresponsabile azione di negazione e mistificazione della documentazione scientifica sin qui raccolta.

Numerosi scienziati indicano un aumento medio della temperatura globale di 2° gradi centigradi rispetto all'epoca preindustriale come la soglia oltre la quale gli effetti dei mutamenti climatici possono diventare irreversibili oltre che catastrofici.

I paesi che provocano le maggiori emissioni di anidride carbonica, a partire da quelli che hanno la responsabilità della situazione attuale, devono adottare da subito politiche e programmi mirati a ridurre le proprie emissioni per fare in modo che il mondo possa rallentare e fermare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C.

La lotta ai cambiamenti climatici presuppone azioni di ampio spessore politico. Per quanto riguarda le politiche commerciali, impegnare i paesi industrializzati a introdurre modifiche sostanziali per far sì che gli accordi commerciali siano in sintonia con le norme internazionali ambientali, che si definiscano politiche che abbiano ap-

proccio multilaterale mirate alla crescita dei **mercati interni** in particolar modo dei paesi poveri, alla promozione e tutela del

lavoro dignitoso, e di un **commercio più equo**, di una politica agricola sostenibile che, **superando i sussidi alla esportazione** e le misure protezionistiche che ostacolano i paesi poveri, sappia però anche dare risposte adeguate alla questione della sicurezza e della **sovranità alimentare**, con partico-

lare attenzione all'**agricoltura familiare** e alla qualità dei prodotti.

Per quanto riguarda l'Italia - terza nazione per emissioni in Europa - sottolineiamo che il nostro paese è molto lontano dall'obiettivo, ancorché minimo, fissato per il primo periodo del Protocollo di Kyoto. Le misure per tagliare le emissioni di anidride carbonica non devono essere vissute come un danno, ma come un'opportunità storica per raggiungere uno stile di vita più equilibrato e basato sulla qualità, ma anche come l'occasione per affrontare e risolvere i problemi di dipendenza energetica del paese e come un'opportunità economica.

Occorre dar vita a un vero piano energetico nazionale per tagliare le emissioni di anidride carbonica, affrontando i problemi in tutti settori produttivi, negli usi civili e nei trasporti; riteniamo che vadano pensate e usate le leve della fiscalità e vada rimessa mano agli incentivi per assicurarsi che siano efficaci e diretti a promuovere l'**efficienza energetica**, le **fonti di energia davvero rinnovabile** e pulita che necessitano di sostegno, la mobilità sostenibile.

Le associazioni e organizzazioni che sottoscrivono questo documento si impegnano, insieme e ognuno nel proprio ambito, a battersi perché i mutamenti climatici indotti dall'uomo siano controllati e tenuti al di sotto dell'aumento sotto dei 2°C rispetto al periodo preindustriale.

***** dalla «Carta su Clima, Equità e lotta alla Povertà» firmata da molte associazioni [Cgil, Crbm, Lilliput]. Il testo completo è su Carta.org**

IL NESSO TRA LA LOTTA

AI MUTAMENTI CLIMATICI

E QUELLA PER L'EQUITÀ

È SEMPRE PIÙ EVIDENTE.

UNA PIATTAFORMA

DELLA SOCIETÀ CIVILE

AUTOPRODUZIONI Senza più maionese?

SONO SUFFICIENTI un bicchiere di latte di soya, un po' di olio di mais e di succo di limone. Versate l'olio di mais mentre frullate il latte: quando l'impasto diventa consistente aggiungete sale e succo di limone e frullate ancora. Raccogliete il tutto in un bicchiere di vetro: la maionese vegan è pronta. Perché una maionese vegan autoprodotta? Perché una maionese vegan, priva cioè di ingredienti di origine animale, non produce sfruttamento alcuno e perché, conservata in un barattolo di vetro recuperato, non produce l'inutile tubetto strizzato che finirebbe tra i rifiuti.

blog.libero.it/FioridiZucca/



TELEFONINI Il coltan costa

OGNI MINUTO NEL MONDO si comprano mille nuovi telefonini. Un terzo della popolazione del pianeta ne ha uno. Multinazionali come Nokia gongolano. Per costruire i cellulari, ma anche play station e missili, occorre il coltan. L'80 per cento del coltan del mondo - scrivono i promotori del sito Congo.it - si trova in Africa, per lo più nella Repubblica democratica del Congo. Le miniere e il traffico del coltan si difendono e conquistano con i kalashnikov. L'estrazione selvaggia di coltan, inoltre, provoca una richiesta di carne di animali selvatici per sfamare i minatori [la maggior parte sfruttati o autosfruttati perché abusivi]

che, secondo alcune associazioni ambientaliste, sta mettendo in grave pericolo la fauna del parco di Kahuzi-Biega. Intanto, le compagnie della telefonia mobile annunciano nuovi modelli usa e getta.

www.congo.it

PORDENONE Devo riparare la decrescita

IL FORUM PER IL TERZO SETTORE della Provincia di Pordenone da ormai più di un anno ha costituito un gruppo di lavoro sui temi della decrescita. «L'Officina della decrescita», questo il nome del gruppo, ha avviato cinque laboratori tematici e organizzato una grande festa. I laboratori, spiegano i promotori, hanno cominciato a operare, «cercando di definire alcune buone pratiche per le quali svolgere azioni concrete di supporto a realtà già operanti sul territorio». Aderiscono all'officina: Acli, Agesci, Auser, Bilanci di giustizia, Lega delle cooperative sociali, Legambiente e altri ancora.

www.acli.pn.it/terzosettore

LA CAVIA cavia@carta.org

Il kebab all'italiana

IL QUARTIERE DEL PRATELLO a Bologna è terra di bar, luogo di incrocio tra tribuconi indigeni, migranti giramondo e studenti fuorisede. Per questo lo sceriffo-sindaco Sergio Cofferati vorrebbe marchiare con il simbolo «Hic sunt leones» questo quartiere. Eppure, non è questa l'unica storia emblematica che caratterizza queste strade. Perché se vi azzardate a disobbedire all'inquilino di palazzo D'Accursio, non potrete sottrarvi dal visitare le tavole calde del futuro. Sono aperte praticamente 24 ore al giorno, sono le rosticcerie dei bengalesi, e cucinano panini caldi e soprattutto kebab. In più, da qualche anno i nuovi esercenti del Grande Pratiello si sono inventati il cibo del terzo millennio: il Rotolino, cioè una pizza arrotolata a mo' di kebab, che si può comodamente mangiare camminando sotto le Due Torri. Il Rotolino costa solo 3 euro e sta soppolando, ma da subito gli avvoltoi dell'alimentazione in franchising hanno fiutato l'odore della rosticceria bengalese, si sono fiondati sull'affare e hanno creato nuovi «loghi», che rispondono al nome di PizzaCono o PizzaHand, che si presentano come «innovativi» e «gustosi» e che stanno tentando il lancio sul mercato internazionale del junk food: un settore, che, come sapete bene, è sempre fiorente. A danno dei bengalesi, che non hanno chiesto il brevetto.

